

Il Commento

Politica
lontana
dalla vita

LETIZIA PAOLOZZI

Donne in politica sottorappresentate. I parlamenti europei ne sanno qualcosa. La Francia si guarda allo specchio e scopre se stessa non come una trionfante Marianna che si trascina al seguito un corteo di diritti umani e universali, ma come una Cenerentola tapina, che di poco precede la Grecia quanto a rappresentanza femminile.

Si dirà: eccezione francese. Macché. Anche l'Italia ha assaggiato questa misoginia politica a varie riprese, scoprendo, battendosi il petto, autodenunciandosi. Alle ultime elezioni politiche le donne nel Parlamento italiano non erano di molto superiori al numero di cinquant'anni fa. Scese da 121 a 86, nel Parlamento eletto il 21 aprile del '96. Alla proposta di ricorrere alla «parità» attraverso le quote femminili, dice di no una sentenza della Corte costituzionale e dell'allora presidente, Antonio Baldassarre: d'altronde, dove va a finire il principio di eguaglianza tra tutti i cittadini e quello che fa riferimento all'universalità dei diritti politici? Tuttavia, sono in molti, molte, a insistere: interveniamo sulle regole. Soprattutto nel ceto politico femminile (e non lo scriviamo spregiativamente) si ripete, taumaturgicamente: bisogna cambiare le regole. Facciamo come nei Paesi scandinavi dove si è battuto e ribattuto con le quote femminili fino a quando non è stata raggiunta un equilibrio tra i due sessi. Mentre in Francia interviene il primo ministro Juppé, da noi la discussione si è concentrata sulla direttiva delle pari opportunità. Direttiva approvata a livello parlamentare e governativo che, certo, offre molti spunti ma, sul piano pratico, si ferma alla mozione di indirizzo, alle buone intenzioni. Per esempio, la storia delle donne e dei movimenti femministi nelle scuole entrerà solo se il ministro Berlinguer lo scriverà nella sua legge. Ma c'è una sfinitezza che blocca le iniziative in tal senso. Forse le donne stanno tornando indietro, si chiede Lietta Tornabuoni sulla «Stampa»; o forse, si chiederebbe Norbert Elias, siamo noi a volerci difendere dal cambiamento, a volerlo attutire nella sua drammaticità e precarietà. Resta un dubbio. Davvero, le donne vogliono entrare nei posti-chiave di questa politica (istituzionale) la quale politica pretende comportamenti poco aderenti alla realtà, per non dire insensati, con l'ossessione della stanza dei bottoni? Chi ha il potere, si trasforma in capo, in leader, a prescindere dal sesso a cui appartiene. E forse, per le donne il gioco della competizione, dell'inclusione-esclusione, non vale la candela. Invece di cadere eroicamente sul campo della parità, bisognerebbe analizzare meglio i meccanismi pensati da e per un sesso solo. Comunque, una concezione della politica basata sul potere e non sulla vita reale non si addice all'uno e all'altro sesso perché a perdersi è la democrazia nel suo complesso.

Il primo ministro francese ha dichiarato di non essere contrario a imporle per legge

Alain Juppé si è convertito
«Sì alle quote femminili»

Come in ogni otto marzo, la Francia si ricorda di avere poche donne in politica. La percentuale è pari a quella del Parlamento greco: solo il 6% di deputate nell'assemblea nazionale.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. «È più facile cedere il posto alle donne in autobus che in Parlamento». Chi l'ha detto? Liti-gano anche sulla paternità della battuta. Yvette Roudy, sindaco socialista e donna di Lixieux ed ex ministro per i diritti delle donne si lamenta che l'ex premier Ps Laurent Fabius gliel'abbia soffiata. Nessuno nega il problema. Solo che quando si arriva al dunque, pochi sono disposti ad alzarsi.

A sinistra, Lionel Jospin ha imposto d'imperio una quota del 30% di candidate da eleggere, a tutti i livelli. Ma è successo un putiferio quando si è passati a stabilire chi dei deputati uscenti maschi avrebbe dovuto rinunciare ad un collegio sicuro. E c'è già chi se l'è legata al dito.

A destra, ad essersi convertito all'idea di «quote» femminili garantite nelle liste elettorali è niente meno che il primo ministro Juppé. Ha già lasciato intendere che non ha niente in contrario a imporle per legge. Il che è una novità assoluta per un gollista (anche se c'è chi fa notare che qualcosa di simbolico doveva pure fare, visto che presiede anche l'Osservatorio sulla parità creato all'indomani dell'ingresso di Chirac all'Eliseo). Ne par-

lerà martedì, nel corso di un dibattito parlamentare appositamente indetto sulla questione. Ma i deputati della sua maggioranza sono ferocemente contro. Come del resto quelli dell'opposizione.

Anche quest'anno, come ogni 8 marzo, la Francia si ricorda di avere poche donne che contano in politica, o più in generale nel potere. Malgrado una tradizione femminista e di rispetto per il gentil sesso che sembrerebbe non seconda a nessuno.

Sei per cento appena di deputate all'Assemblea nazionale, percentuale pari a quella del Parlamento greco, non moltissimo superiore a quella nell'insieme dei Paesi arabi (2%), ma terribilmente distante dalle percentuali dei Paesi nordici (Svezia 40,4%, Norvegia 39,4%, Finlandia 33,5%). E pochi consiglieri regionali e locali, pochi sindaci (una sola, Catherine Trautmann, è sindaco di una città importante, Strasburgo).

E il peggio è che quando vengono famose e importanti, spesso sono figlie di qualcuno, mogli di qualcuno e amiche di qualcuno. Il primo governo Juppé aveva molti ministri donne. Ne menava vanto. Ma sono state le prime ad essere licenziate quando si è trattato di «snellire». Con Mitterrand aveva-

no avuto un primo ministro donna, Edith Cresson. Ma se n'era dovuta andare dopo aver battuto ogni record di impopolarità. Costatano. Arrossiscono di vergogna. Si rimpromettono di correre ai ripari. Ma raramente succede davvero qualcosa prima che si torni a riparlare l'8 marzo successivo.

Per preparare il dibattito parlamentare sul ruolo delle donne nella vita pubblica di martedì 11, Juppé aveva convocato mercoledì scorso sette ministri all'Hotel Matignon, la residenza del premier.

Proprio in quell'occasione si era dichiarato favorevole all'ipotesi di rendere obbligatoria per legge una proporzione di rappresentanza femminile nelle assemblee elettive. Ma il come non è semplice. La via maestra sarebbe inscrivere il principio di «parità» negli articoli 3 e 4 della Costituzione, quelli che definiscono l'esercizio della sovranità nazionale. Altrimenti, il rischio è che qualsiasi legge in merito venga bocciata dalla Corte costituzionale, come avvenne nel 1982 per quella che prevedeva quote di candidate donna nelle liste per le elezioni municipali. La ragione è evidente: si aprirebbe una breccia nel principio di universalità della rappresentanza popolare, quello per cui ogni eletto parla e delibera

nome di tutta la nazione, non di questi o quei mandanti. Insomma, si creerebbe una situazione per cui «magari domani a chiedere la loro giusta parte sono i giovani, o i neri, o i maghrebini, o gli ebrei o i musulmani», il modo in cui la mette il politologo Olivier Duhamel. Tra coloro che sono per principio ostili ai moltiplicarsi delle revisioni costituzionali c'è lo stesso Chirac. Anche se qualcuno propone di accoppiare una tale revisione «femminista» ad un referendum, per tagliare la testa al toro.

In Parlamento comunque non passerebbe. Secondo un questionario di «Le Monde» cui hanno risposto 312 deputati su 576, il 75% è ostile a inscrivere nella Costituzione il principio di parità elettiva tra uomini e donne; quasi il 60% è contro l'istituzione di una quota femminile a livello delle candidature; il 71% è contro l'indire un referendum sul tema. La divisione (tranne per la revisione costituzionale, favorita dalle sinistre) è abbastanza trasversale tra gli schieramenti politici. E la cosa più notevole è che ricorre pari pari tra le 32 deputate donna, che per due terzi rispondono a tutto, esattamente come i colleghi maschi.

Siegmond Ginzberg

Mecenati e studiose lavorarono all'ombra di grandi scienziati

Otto donne del XVIII secolo aiutarono gli studi scientifici

Una ricerca condotta da sir Alan Cook della Royal Society di Londra rivela che Hooke, Newton, Halley operarono grazie alle «sponsorizzazioni» di regine e nobili dame.

NEW YORK. Come potrete mai contribuire a una rivoluzione intellettuale davvero importante se siete stati privati di un'educazione formale, considerati intellettualmente inferiori e ci si è sempre aspettato che le vostre energie fossero impegnate a tempo pieno in altre più «consonanti» attività, come gestire la casa e i bambini? Non facilmente.

Ma nel primo numero di quest'anno delle *Notes and Records of the Royal Society* di Londra, sir Alan Cook rivela come otto donne nella Rivoluzione scientifica «hanno saputo influenzare i primi giorni della ricerca scientifica». Dal 1650 al 1750, l'Europa ha assistito a una rivoluzione del pensiero che rappresenta la nascita del moderno metodo della scienza. Isaac Newton, Robert Boyle, Robert Hooke e Edmond Halley hanno tutti una posizione importante in questo movimento. Essi hanno prodotto la legge di gravità, il microscopio, una teoria elementare della materia e una previsione esatta di eventi fisici - come l'apparizione nel cielo della cometa di Halley. Ma

chi sono le donne di cui parla sir Alan Cook? Per una donna il fattore più importante per cercare di entrare negli annali della scienza europea del XVII secolo non era ciò che conosceva, ma chi conosceva. Non meno di quattro, delle otto *ladies* scelte da Sir Alan sono note solo per associazione con grandi *gentlemen* della scienza. La signora Katherine Ranelagh era la sorella maggiore di Robert Boyle. Liberata dalla morte di un marito violento e ubriaccone, si impegnò coi suoi buoni contatti sociali a porre su solide basi la carriera del fratello. I soldi sono oltremodo utili per rientrare nel novero delle donne scelte da Sir Alan. La regina Cristina di Svezia, essendo appunto regina, era libera di finanziare chiunque volesse. Tra i suoi protetti ci fu l'astronomo Edmond Halley, che predisse con successo il ritorno nel 1682 di una cometa apparsa in cielo nell'anno 1583. La regina Carolina fu un'altra appassionata di filosofia naturale che sponsorizzò Halley e negoziò per lui l'aumento del salario che gli

spettava quale Reale Astronomo a Greenwich. La regina Cristina potrebbe anche aver ucciso, accidentalmente, Cartesio. Nel suo entusiasmo per la filosofia naturale, la regina lo invitò a farle da tutore nel suo freddo castello in Svezia. Il filosofo era abituato a restare a letto fino alle undici del mattino. Ma Cristina lo convocava ogni due giorni alle cinque del mattino per farsi impartire lezioni di filosofia. Presto il filosofo fu colpito da polmonite e morì.

Contributi più diretti alla scienza vennero da Chaterine Burton, che archiviò con cura la carte dello zio, Isaac Newton, e da Emilie du Chatelet, amica di Voltaire, che si incaricò di tradurre in francese i *Principia* di Newton. Solo due delle donne citate da sir Alan praticarono direttamente la scienza. Furono Elizabeth Hevelius, la prima donna astronoma dell'era moderna, e madame Lepaute, che insieme a monsieur de Lalande predispose il ritorno di Halley per l'anno 1759.

Ariette Coles

L'Agenda della Settimana

SCRITTURE DI SCENA. Si conclude stasera al Teatro Argentina di Roma (alle 21.30) la rassegna di incontri «Donne, scrittura, teatro», iniziata già il 7: presiedono Gianni Borgna e Walter Pedullà, conduce Stefania Casini. Partecipano all'incontro Lella Costa, Laura Curino, Ermanna Montanari, Lucia Poli, Franca Rame, Franca Valeri.

ARTIGIANATO FEMMINILE. Ultimo giorno utile per visitare la mostra di artigianato femminile organizzata dall'Udi di Stagno (Livorno) e allestita presso il Centro civico. Sono esposte opere di pittura, scultura, stoffe e disegni.

EVALUNA. La libreria Evaluna di Napoli (piazza Bellini) ha inaugurato ieri una serie di iniziative che proseguiranno per tutto il mese: una mostra fotografica, un concorso letterario, laboratori di scrittura creativa e di artigianato, incontri, mimi e la rassegna «Piazza in musica». Per inf. 081-445759.

«**THE CRY.**» Stasera ai Cantieri culturali della Zisa di Palermo, nell'ambito della rassegna «Parole di donne», va in scena lo spettacolo «The Cry», improvvisazioni in musica del sassofonista Steve Lacy e della scrittrice del Bangladesh Taslima Nasrin Ambapali. Iaia Forte leggerà i testi della scrittrice perseguitata dagli integralisti islamici. Allo spettacolo-session parteciperanno anche la cantante

Irene Abei e sei musicisti.

CORSA DELLA DONNA. Oggi a Roma c'è la dodicesima edizione della Corsa della donna, dedicata quest'anno a Silvia Baraldini. L'appuntamento è previsto per le 9 allo stadio delle Terme di Caracalla, la partenza è alle 10.30. Il percorso è di sei chilometri. Verranno premiate le prime dieci donne, le prime tre di ogni categoria, i gruppi, gli insegnanti e anche i primi dieci uomini.

ANGÈLES MASTRETTA. Oggi alle 18, alla libreria Mondadori di via Cola Di Rienzo a Roma la scrittrice messicana Angeles Mastretta parlerà con il pubblico del suo ultimo romanzo «Male d'amore» (Feltrinelli). La scrittrice domani, sempre a Roma, sarà alle 11.30 alla libreria Forum di via Rieti 11, alle 16 alla libreria Feltrinelli di via Vittorio Emanuele Orlando e alle 18 alla libreria delle donne il Tempo ritrovato di via dei Fienaroli 31/d. Il 12 sarà invece a Milano, alle 18 alla libreria Feltrinelli di viale Manzoni.

DONNE SOLDATO. L'11 a Roma, presso l'ex Hotel Bologna di via S.Chiaia, 5, alle 16, ci sarà il convegno «Donne soldato. Tra nuove opportunità e differenze di genere». L'incontro si occuperà di «cosa pensano e dicono le donne sulla possibilità concreta di entrare a far parte integrante dei corpi militari». Parteciperanno il capogruppo di Rifon-

dazione alla Commissione difesa della Camera Maria Celeste Nardini, Lidia Campagnano, Lidia Menapace, Luisa Morgantini, il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti, il presidente della Commissione difesa alla Camera Valdo Spini. Concluderà la vicepresidente del Senato Ersilia Salvato.

DONNE SENZA CUORE. Il 12 alla Libreria delle donne di Venezia Grazia Livi e Francesca Pasini presentano il loro libro «Donne senza cuore» (La Tartaruga). Nel corso del mese sono previste altre iniziative, per informazioni chiamare lo 041-5310308.

FRANCESCA SANVITALE. Il 13 alla Libreria della donna il Tempo ritrovato di Roma (alle 18) Maria Rosa Cutrufelli conduce un incontro con la scrittrice Francesca Sanvitale.

DIVINA. Il 15 e il 16 va in scena al Teatro Settimale di Torino lo spettacolo «Nè venerdì nè sabato», nell'ambito di «Divina», la rassegna teatrale dedicata all'universo femminile. Per informazioni chiamare lo 011-8971746.

LE PAROLE ARDENTI. In edicola con «Avvenimenti» di questa settimana il cd «Parole ardenti. Poesie di donne. Poesie d'amore», che contiene una raccolta di versi famosi letti da Lella Costa, Giuliana Lojodice, Paola Pavese, Galatea Ranzi, Rita Savagnone, Elena Viani, Walter Maestosi, Achille Millo. Il cd è in vendita, fino al 13, a 6.500 lire.

Al Mercato



Se il «porno» vende troppo vi prego non chiedete divieti

FRANCA CHIAROMONTE

«Interessa l'articolo?», chiede il mensile «Noi donne» nella sua manchette promozionale. L'articolo è un uomo che fa lo spogliarello.

Che fare se l'articolo non interessa? Semplice, non lo si compra: il termine mercantile è d'obbligo, se si parla di copertine di riviste o di offerte pubblicitarie. Di cose, cioè, che devono essere vendute.

Semplice? Non proprio. Non tanto. In Italia, finora, avevamo evitato la sfida all'«Ok Corral» tra amanti e denigratori, denigratrici della pornografia. Così come avevamo evitato le ossessioni politicamente corrette.

Ci piacerebbe continuare così, ma non è detto che sia possibile: quasi ogni giorno, infatti, si moltiplicano gli appelli - «L'Avvenire» guida la cordata, ma non è solo - per un'informazione, una pubblicità, una programmazione televisiva politicamente corrette.

Prima conseguenza (spiacevole): ci si divide tra chi è a favore e chi è contro la pornografia. Così, chi non vuole la censura (pardon: leggi più severe) di vendita, perciò stesso, un amante delle «chat line» e chi la vuole, un onesto padre di famiglia.

Per fortuna Milos Forman (nel suo recente film sull'editore e pornografo Larry Flynt) ci racconta magistralmente come la libertà d'espressione prescinda, debba prescindere dal contenuto espresso.

Seconda conseguenza (anch'essa spiacevole): la lotta (pardon: il limite da dare) al mercato sembra diventare - morto il comunismo - esclusivo appannaggio della bigotteria e dei vari rappresentanti della «maggioranza morale».

E cala un velo sulla possibilità che il mercato incontri un limite nella coscienza dei singoli, delle singole, nelle loro relazioni, nei loro gusti, nella loro libertà.

Qui non c'è Larry Flynt che tenga. Qui ci vuole la politica. La politica, non la legge: non sono sinonimi.

Mea Culpa



Preservativo? No, grazie Anche se il tempo è quello dell'Aids

MARIO GAMBA

Preservativo? No, grazie. Abbiamo già dato. Era il 1957-'58-'59-'60. L'auto, una 1400 Fiat col cambio al volante e i sedili completamente reclinabili. Praticamente, un'alcova. Ma che freddo faceva, fuori (d'inverno, ovviamente, era un inverno padano, con nebbia e tutto). Per scaldare l'abitacolo, all'inizio della serata si guidava fino al paese vicino e ritorno col riscaldamento al massimo. Il tepore si manteneva quel tanto che bastava. A fare che? A spogliarsi, accennare un po' di «preliminari», indossare il cappuccetto di gomma e portare a termine la funzione. Liturgica, che avrebbe avuto il suo bello? Per niente. A una funzione va il pensiero quando, con quell'operazione del preservativo, si sottolinea un che di separato e finalizzato. Per compiere l'atto e evitare guai (figli, infezioni) occorre una preparazione, mica tanto rituale, mica tanto affettiva, mica tanto seducente. Ecco, sono pronto. Possiamo cominciare. Circolarità dei gesti di un incontro erotico? Sogni. Nostalgia. Torniamo alle vecchie pratiche: l'Aids incombe. No, cari miei. No, care mie. Non avete neanche tentato di contestare la mistica del preservativo che entrava in scena, come se non fosse mai successo che da quel co-così si fosse emancipati (ed emancipate, si può dire?) a un certo punto della nostra storia. Dicono: ma sei pazzo? L'Aids è questione di vita o di morte. Bene, anche la sessualità è questione di vita o di morte. Confesso: sono un irresponsabile. A una signora non chiedo se è pericolosa o no quando la incontro e ci intediamo. Devo dire che neanche lei me lo chiede. Siamo lievi clandestini nell'era dell'Hatu.

Imprenditrici
Un'iniziativa
a Palermo

PALERMO. Si è aperto a Palermo lo sportello «Eurodonna in progress», riservato alle donne che hanno progetti imprenditoriali. L'iniziativa è stata intrapresa nell'ambito del progetto Now (Nuove opportunità per le donne) della Comunità europea, gestito dall'Arcidonna in collaborazione con la Provincia regionale di Palermo. Le utenti potranno usufruire di una gamma integrata di servizi, che vanno dalla fase di informazione, orientamento, consulenza, alla formulazione di corsi veri e propri per chi già abbia idea di impresa o, per le imprese operanti, sistemi di monitoraggio individuale mirati all'ottimizzazione dei risultati. Al fine di un confronto costruttivo con altri paesi della comunità europea e partners locali, è stata realizzata una forma di cooperazione che porterà, fra i diversi obiettivi, alla realizzazione di una «Guida europea alla ricerca di impiego per le donne» e alla creazione di un cd-rom autoformativo sulle pari opportunità.

Psicologhe Usa
molestate
dai pazienti

ROMA. Oltre la metà delle psicologhe degli Stati Uniti sono state molestate sessualmente dai loro pazienti. Lo rivela una ricerca pubblicata dalla rivista *Professional Psychology: Research and Practice*, bimestrale dell'American Psychological Association. Il questionario è stato inviato a 750 terapeute in tutto il paese: 354 (il 53,4%) hanno risposto di essere state molestate almeno una volta da un paziente. Una delle interpellate ha riferito di 29 episodi nella sua carriera. Dieci hanno segnalato pazienti che le hanno minacciate di stupro e una ha rivelato di essere stata aggredita. L'autore della ricerca, Robert A. de Mayo, ricorda che il rischio di molestie è molto forte durante le sedute terapeutiche che si svolgono a protette chiuse ma afferma: «Si è parlato molto negli ultimi anni di terapisti che abusano dei pazienti. Questo studio dimostra che i pazienti non sono i soli soggetti a rischio nelle sedute».